



## DESENZANO PER NON DIMENTICARE SI CHIAMAVA MOHAMED

di Enrico Grazioli

“Al posto di Mohamed poteva esserci ognuno di noi” è stato lo slogan della manifestazione organizzata sabato 7 febbraio per sconfiggere l’indifferenza alla violenza e svegliare una Desenzano che finora non aveva espresso indignazione per l’omicidio di Mohamed Chamrani, **assassinato lo scorso 19 ottobre**. Un corteo di un centinaio di persone, partito dalla stazione, è sfilato per le vie del centro fino al porto, dove sono stati gettati fiori nell’acqua del lago: un gesto simbolico per non dimenticare quanto accaduto al 45enne marocchino. Mentre proseguono le indagini del Gip, un ragazzo è a Canton Mombello e due al Beccaria di Milano. Dall’autopsia eseguita all’Istituto di Medicina Legale di Brescia, su ordine della Procura, è stato accertato che la morte dell’uomo è stata causata dai colpi inferti al volto e alla nuca. Non è stato un incidente. Mohamed è stato picchiato selvaggiamente, sospinto con calci e pugni nelle acque del porto e lì tenuto mentre cercava di

risalire aggrappato a una fune. L’accusa è di omicidio pluriaggravato. Solo grazie alla denuncia di alcuni giovani, che avevano notato un pestaggio, è stato possibile risalire ai **tre responsabili, tutti di Calcinato**: il 20enne Stefano Rizzi e due minorenni all’epoca dei fatti, oggi maggiorenni. L’obiettivo della manifestazione è stato di **sconfiggere l’indifferenza** alla violenza e affermare i valori di solidarietà verso gli immigrati. Era anche un monito contro **un’idea di sicurezza che fomenta la paura verso gli stranieri**, generando **un clima di odio** che potrebbe essere alla base di questo grave episodio. Intanto le indagini proseguono per capire le varie responsabilità dei ragazzi e sentire le varie testimonianze. A ricordare Mohamed era presente anche il fratello Rachid, sceso in piazza per chiedere giustizia. Quando sono stati gettati i fiori nell’acqua, per non dimenticare la violenza compiuta, è crollato disperato su una panchina col volto rigato dalle lacrime.

## LONATO L’INUTILITÀ DI CERTE SPESE

di Carlo Susara (info@frammento.org)

A Lonato le novità avanzano: la nuova lottizzazione presso l’area “Ex Busi”, una nuova area industriale-artigianale in località “Salera”, un nuovo palazzetto in zona “Marchesino”, per citarne solo alcune. Ognuna di queste novità porterebbe con sé tante storie da raccontare, una per tutte sul **nuovo palazzetto sportivo: praticamente raddoppiato nel costo ancora prima d’iniziarne i lavori**. È interessante anche la nuova area artigianale che nascerà in un territorio conosciuto col nome di “Salera”, adiacente la frazione “Campagna”. I proventi che entreranno nelle casse comunali grazie a questa nuova zona industriale ammonteranno circa a nove milioni di euro: una metà verrà impiegata per realizzare nuova viabilità che andrà a servire questo nuovo polo, l’altra metà per iniziare i lavori di un nuovo centro sportivo nella frazione “Campagna”. Sull’**inutilità di una nuova area produttiva** a Lonato ci sono evidenze certe.

Certezze che si possono evincere fingendosi interessati all’acquisto d’un capannone, facendo quindi un giro telefonico delle agenzie immobiliari presenti sul territorio. L’ho fatto in maniera non scientifica, quindi mi guardo bene dal dare cifre, ma ne è emerso comunque un dato già evidente di per sé a chi il territorio lo conosce: a Lonato ci sono capannoni vuoti da vendere, non per modo di dire; potremmo dire la stessa cosa per le abitazioni. Quindi: **perché costruire nuovamente, quando ciò che andremo a costruire lo troviamo già adesso in parte invenduto?** Ed ancora: perché, nel caso in cui esista un’effettiva necessità di nuovi insediamenti produttivi, questi non vengono realizzati su terreni adiacenti ad aree dove già esiste quel tipo di attività? Ampliare la già esistente area industriale arti-

gianale di Lonato invece di crearne una ex-novo, permetterebbe di **risparmiare quei cinque milioni di euro necessari adesso per realizzare la viabilità** che servirà eminentemente la nuova zona produttiva, oppure di utilizzarli per spese che comportino un maggiore standard di qualità per i residenti. C’è poi un altro punto che è stato completamente assente dal dibattito, dove per dibattito non intendo il chiacchiericcio che avviene in paese, ma il dibattito del Consiglio Comunale, che ha votato a maggioranza la nuova lottizzazione alla “Salera”: ha un nome sinistro, si chiama **mafia**. Infatti, secondo il comitato “Peppino Impastato” di Brescia, la Lombardia è al quinto posto a livello nazionale nei dati sui beni mobili e immobili sequestrati e confiscati alla mafia. È, in questa graduatoria, dietro alle quattro regioni del sud ad alta intensità mafiosa, e al secondo posto - dietro solo alla Sicilia - per numero di aziende confiscate. Sui giornali locali alcuni assessori si sono detti consapevoli di questo problema, ma perché allora non far valere l’autonomia amministrativa - o decentramento, o federalismo fiscale - per **richiedere i certificati antimafia** sia alle ditte appaltatrici che alle subappaltatrici, ma anche a chiunque più generalmente farà investimenti su quel luogo? Questo è assolutamente possibile per l’Amministrazione comunale, lo si evince direttamente dal sito del Ministero dell’Interno: “La documentazione antimafia deve essere richiesta alla Prefettura-U.T.G. dalle pubbliche amministrazioni e dagli enti pubblici, dagli enti e dalle aziende vigilate dallo Stato o da altro ente pubblico e dalle società o imprese comunque controllate dallo Stato o da altro ente pubblico, nonché dai concessionari di opere e servizi pubblici”.